



Circolo Filatelico Numismatico Mantovano

Bimestrale di Filatelia - Numismatica - Collezionismo - Cultura

ANNO XVII- N. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2006

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB Mantova

Il Circolo ha compiuto 60 anni ma non li dimostra: c'erano tre presidenti al Cristallo, c'era la figlia del dott. Albino Bazzi, c'erano i nuovi Premi Bazzi 2005, c'erano alcuni Soci Onorari insigniti del Premio Bazzi, sono giunte lettere ed e-mail di Soci Onorari che non potevano partecipare alla festa. Il nostro Circolo, ho ribadito nel mio intervento, è un vero Circolo culturale, è vivo e vitale e rappresenta un piccolo ma significativo patrimonio per Mantova e Provincia che deve essere tutelato e vivificato. Gianni Baracchi ha preparato il servizio dedicato al conferimento del Premio Bazzi 2005 e ai festeggiamenti del 60° di fondazione che troverete in questo numero della nostra rivista. Aver potuto avere come ospite la figlia del dott. Bazzi, e godere della presenza di Lorenzo Carra e di Mario Minelli, che mi hanno preceduto nell'incarico di Presidente, mi ha fatto molto piacere. Mario Minelli ha espresso un ringraziamento ai consiglieri che lo hanno coadiuvato durante gli anni del suo mandato e che hanno reso il nostro Circolo uno dei più blasonati in ambito nazionale ed anche internazionale. Credo, in tutta sincerità, che sia stato giusto nominarlo Socio Onorario.

Ma ritorniamo con i piedi per terra: in questi due anni il Consiglio Direttivo da me presieduto ha raggiunto degli obiettivi sostanzialmente fondamentali per il mantenimento degli standard minimi per un Circolo come il nostro. Il dott. Riggi di Numana, che ha visitato la nostra sede domenica 4 dicembre, si è complimentato per la struttura e i comfort offerti ai Soci; mi ha peraltro ricordato come, anni or sono in quel di Asola, mi a-

vesse incoraggiato a trovare una soluzione interna al Circolo per editare "Noi con la Lente". Ho fatto tesoro del Suo consiglio e sono convinto di aver fatto una scelta giusta nel comporre e stampare in proprio la nostra rivista che si arricchisce sempre più di articoli interessanti. Ridurre i costi di "Noi con la Lente" ha permesso di mantenere le quote associative ferme agli importi dello scorso anno. Non sarebbe stato possibile organizzare il Premio Bazzi senza la munifica sponsorizzazione assicurata dalla sig.ra Aurora Fiorini di Capital Money. Il Circolo non se lo sarebbe potuto permettere perché, pur mettendoci l'anima e il cuore, la Mostra convegno non assicura più gli introiti di una decina di anni or sono. All'inizio del mio primo mandato, Giuseppe Margini diceva: il nuovo Presidente si trova di fronte ai vecchi problemi, la sede, il giornale, la Mostra convegno. I primi due li ho risolti, l'ultimo spero di farlo nel prossimo futuro: la manifestazione non è mai stata in rosso, ma vorremmo che andasse meglio; in sostanza gli introiti del Convegno dovrebbero assicurare i fondi necessari per finanziare il Premio Bazzi.

In aprile 2006 si terranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali; visti i problemi che ho sollevato in questo editoriale è opportuno che se vi fossero Soci disposti a presentare le loro candidature lo facciano al più presto per garantire una continuità gestionale utile per il buon funzionamento del Circolo.

Carlo Negri

PREMIO BAZZI 2005

C'è sempre stato qualcosa nella storia dei numeri che non mi convinceva, uno porta bene, uno porta male, uno ti fa vincere: in occasione della consegna dei Premi Bazzi 2005 ho avuto la conferma dei miei dubbi, in particolare su un numero.



Mi è sempre stato indicato un numero particolare da evitare, il 17, il porta sfortuna; se poi il 17 cade di venerdì possiamo pensare ad un'anticamera di una catastrofe...e invece in occasione appunto del Premio Bazzi 2005, diciassettesima edizione, notasi il numero dell'evento, tutto è andato nel migliore dei modi: e ne ho capito il motivo.

A darci conferma che il 17 è il numero perfetto per eccellenza è stato il prof. Genovesi al quale è stato assegnato il Premio Bazzi 2005 per la cultura mantovana perchè con le sue ricerche è arrivato alla conclusione che la perfezione di questo numero è data dal fatto che è composto dalla elaborazione dei primi due veri numeri significativi, il 2 e il 3. Se infatti noi eleviamo alla terza

potenza il numero 2 e poi invertiamo i valori, elevando al quadrato il numero 3, otteniamo un 8 e un 9 che sommati ci regalano un bel 17, numero praticamente perfetto, il massimo dell'equilibrio e della regolarità. Questo che vi ho "raccontato" è

la brevissima sintesi di una parte dell'intervento che il prof. Genovesi ha fatto in un intervallo della cena di gala che ha visto riuniti soci e simpatizzanti del Ci.Fi.Nu.Ma. presso l'Hotel Cristallo di Ceresse.

Ora, per il 17, regolatevi secondo coscienza.

Sempre in tema di numeri il prof. Genovesi ha pure parlato della sua teoria su un numero che appare nella grotta di Isabella,

il numero 27, numero che tanti hanno cercato di interpretare nel corso degli ultimi secoli ma sul cui significato nessuno aveva ancora dato una risposta esauriente: Lui un nesso logico è riuscito a trovarlo.

La presentazione del prof. Genovesi è stata fatta con la consueta precisione e correttezza da un altro Premio Bazzi, il prof. Signorini.



Come sempre i Premi Bazzi vengono assegnati, dopo attenta valutazione e discussione, a personalità, studiosi che nel campo specifico nel quale operano, hanno ottenuto dei notevoli risultati e così per la filatelia, il premio è andato quest'anno al prof. Giovanni Riggi di Numana, grande esperto, consulente di varie case editrici e autore di innumerevoli saggi in campo filatelico.

Un grosso impegno del prof. Riggi è stato lo studio della fluorescenza nei francobolli con tutto ciò che ne consegue e dal lato tecnico e dal lato scientifico; una conseguenza o meglio un risultato di questo suo impegno è stata anche la costituzione di una associazione denominata ACPO ovvero Associazione Collezionisti Posta Ordinaria, un settore trascurato dai più che può diventare affasci-

ascinante per chi si inoltra fra i sentieri delle sue molteplici varietà e curiosità.

La presentazione di Giovanni Riggi di Numana è stata fatta da un altro grande amico del Ci.Fi.Nu.Ma., già premio Bazzi per la filatelia, l'ing. Paolo Onhmeis.

Altro grande settore del collezionismo, e della cultura in senso lato, è senza dubbio la Numismatica con tutte le sue importanti ed interessanti specializzazioni ed una di queste branche è la medagliistica, settore nel quale il dott. Adolfo Modesti occupa un posto di riguardo; per questo motivo gli è stato conferito il Premio Bazzi 2005 per la Numismatica. Le sue profonde ricerche, i suoi attenti studi, i preziosi ed interessanti risultati ai quali è pervenuto in tanti anni di ricerche ci portano ad affermare che il dott. Modesti è sicuramente uno dei più qualificati rappresentanti ed esperti in questo campo. Durante il suo interessante e piacevole intervento, il dott. Modesti ha voluto mostrare ai presenti alcuni volumi di grande rarità che hanno suscitato profondo interesse fra i presenti: storici volu-

mi di numismatica, uno dei quali autografato, come ex-libris, nientemeno che dal Re di Francia, Luigi XV.

E' stato il dott. Martinelli, socio e consigliere del Ci.Fi.Nu.Ma. a fare gli onori di



casa al dott. Modesti, spiegando i risultati e i percorsi compiuti dal premiato nei tanti anni del suo lavoro.

Importanti e significative presenze sono state quelle del Presidente della Provincia di Mantova, il prof. Maurizio Fontanili nonché dell'Assessore Grazioli in rappresentanza del Comune di Mantova e della signora Bazzi figlia dell'indimenticabile presidentissimo del Circolo al quale è intitolato l'annuale Premio istituito in suo onore. Molto gradita la presenza del sig. Bianchi in qualità di Presidente dei Circoli Filatelici della Lombardia e della signora Aurora Fiorini, titolare dell'agenzia di Mantova della Capital Money, gruppo esercente l'attività di finanziamento mutui prima casa, anche quest'anno sponsor ufficiale del nostro Premio Bazzi.

Se ho dimenticato qualcuno o qualcosa, scusatemi ma io ho la pessima abitudine di non prendere mai appunti per cui a volte può capitare che...

Alla prossima!

Gianni Baracchi

ARCOBALENO

di Alfio Fiorini

“Sono raggi di luce riflessi e rifratti da piccolissime gocce d’acqua”, dice la scienza. Verissimo! Ma perché continuiamo a guardarlo con gli occhi incantati di quando eravamo bambini?

Noè, i suoi famigliari e tutti gli animali andarono alla deriva con l’Arca per 150 giorni sulle acque durante il diluvio. Poi, dice la bibbia, il signore fece spuntare nel cielo un grande arco dai colori brillanti. “Questo”, disse Noè, “è il segno dell’alleanza che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco io pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la Terra”.

Forse nessun altro fenomeno naturale ha affascinato tanto l’umanità. Per migliaia di anni l’arcobaleno è stato presente nelle leggende e nelle mitologie di quasi tutte le culture conosciute e in tutte le epoche tanti pittori lo hanno raffigurato e tanti poeti e scrittori ne hanno cantato le lodi. Le tribù del Nord Africa lo definiscono “La sposa di Dio” e per i giapponesi è un ponte galleggiante nel cielo. Per gli antichi greci, Iride, la dea del clima, riforniva le nuvole di acqua presa dai fiumi e dai laghi assicurando i raccolti. A poco a poco Iride venne identificata con l’arcobaleno e diventò la divinità protettrice dei contadini. I babilonesi credevano che l’arcobaleno fosse il fidanzato della pioggia e gli antichi popoli lapponi credevano che fosse l’arco del dio del tuono che se ne serviva per scagliare i fulmini. La “pentola d’oro all’estremità dell’arcobaleno” è un prodotto del folklore europeo, una delle tante leggen-



Impronta di valore di cartolina postale



de ispirate dalla irraggiungibilità delle basi dell’arco. Secondo una leggenda francese, a ciascun capo dell’arcobaleno si troverebbe una perla in attesa di essere raccolta da chiunque sia dotato di sufficienti poteri magici per trovarla. Molti popoli primitivi, d’altro canto, hanno paura degli arcobaleni che considerano una minaccia alle loro vite: leggende degli

Zulù narrano di uomini e di bestie inghiottiti dagli arcobaleni e mai più rivisti.

La scienza dell’ARCOBALENO non è meno affascinante della sua mitologia. Nel 1637 il filosofo e matematico francese Cartesio (1596-1650) cercò per primo di individuare con calcoli matematici le ragioni per le quali un arcobaleno si vede ad un angolo di 42 gradi. I suoi esperimenti lo indussero a postulare che gli arcobaleni si manifestano quando i raggi del sole entrano in una gocciolina d’acqua di forma sferica, vengono riflessi dentro ad essa e poi fuoriescono. Trentacinque anni

dopo, il grande scienziato inglese Isacco Newton soddisfece una curiosità vecchia di secoli spiegando come si formano i colori dell’arcobaleno: in seguito a due rifrazioni e ad una riflessione interna dei raggi solari da parte delle goccioline di pioggia che ne sono attraversate. Le gocce fungono da prismi che scompongono la luce solare, che è bianca, nei vari colori che la costituiscono e ciascuno dei quali richiede un angolo di riflessione leggermente diverso dagli altri. Le dimensioni di un arcobaleno risultano maggiori quando il sole è basso e di conseguenza gli arcobaleni più spettacolari si vedono la mattina presto



a la sera tardi.

Pochi sanno che la Luna può dare luogo ad arcobaleni non meno del sole e di conseguenza quasi nessuno si dà la pena di cercarli di notte. Gli arcobaleni notturni contengono gli stessi colori di quelli diurni ma l'intensità della luce è talmente bassa che è possibile scorgergli solamente



mettendoci un po' di impegno: è allora che si individuano grandi strisce di neri, di grigio e di bianco che solcano il blu della notte. Gli arcobaleni sono di tanti tipi e per la maggior parte di noi rimangono, come

per i nostri lontani progenitori, un fenomeno sorprendente, misterioso, affascinante.

COME PORTARE IL CERVELLO ALL'AMMASSO

Nell'ultimo notiziario accennammo alla pseudo politica popolare adottata da molti Stati a mezzo dei francobolli speculativi; oggi desidero richiamare l'attenzione sul sempre attuale e mai abbastanza rimproverato fenomeno dei "raccoglioni", sulla scorta di un lontano ricordo canzonatorio di quella bella mente critica che fu Cesco Giannetto.

La storia insegna, diceva, che popoli interi possono essere soggiogati da carri armati e armi micidiali. Il ricorso alle armi spesso può significare la guerra totale mentre la resistenza passiva in molti casi si è rivelata il rimedio più efficace.

Potrebbe sembrare strano ma in filatelia avviene qualcosa del genere. Si tratta beninteso di una aggressione solo psicologica ma che può produrre danni alla filatelia quasi quelli dei carri armati. Avviene, per esempio, che uno Stato piccolo, piccolissimo, ma a volte ci si mettono anche i grandi, faccia circolare la notizia che una prossima emissione avrà una tiratura limitata e che sarà fortemente razionata. Un altro fa sapere che per una qualche manifestazione sarà emesso un foglietto che, se pure non postale, avrà una tiratura limitatissima. Un altro ancora diffonde la notizia di una emissione a soggetto, iniziatrice di un "giro" di cui gli "americani" vanno pazzi ed ecco che la guerra è scoppiata. Molti si ritirano nelle proprie postazioni, raccolgono le proprie forze (finanziarie), spiegano le carte topografiche su cui sono evidenziati i vari uffici postali, mobilitano tutti i parenti vicini e lontani, camerieri, portieri, figli e nipoti compresi fino alla seconda generazione, dopodiché compilano il piano di guerra consistente nel fare tante piccole ordinazioni che gli daranno la possibilità di ricevere tutti i francobolli desiderati ed ecco che la frittata è fatta.

Non passa molto tempo e i poveretti (si fa per dire) si accorgono di aver fatto una "guerra" inutile, poiché la "rarità" si è rivelata una bidonata. La resistenza passiva sarebbe stata certamente più efficace e avrebbe risparmiato tanto spargimento di...denaro.

A parte gli scherzi, mi sembra che questo sistema di accaparramento, anche se non avviene come descritto, sia assolutamente negativo per chi lo fa e per la filatelia in genere. E' certamente positivo per lo Stato emittente e per i commercianti. Oggigiorno si compra a cuor leggero per centinaia di euro senza considerare che l'acquisto di una buona serie di presso già consolidato può dar frutti di gran lunga migliori dei fogli ministeriali.

L'esempio ci viene dagli stessi commercianti, i quali preferiscono sempre acquistare collezioni sistematiche piuttosto che ammassi di francobolli ripetuti a decine di volte. I dirigenti dei Circoli filatelici e i collezionisti navigati dovrebbero far opera di convinzione sul corretto modo di collezionare, ma ahimè spesso il desiderio e l'ingordigia di fare un buon affare mandano all'aria i buoni consigli.

Ci è parso istruttivo divulgare tra i nostri lettori questo articolo ripreso, per gentile concessione, dal n. 250 (ottobre 2005) del NOTIZIARIO del Circolo Filatelico Numismatico Molfettese, con il quale siamo gemellati.

10° CAMPIONATO NAZIONALE CADETTI SEMIFINALE INTERREGIONALE DI SAN BENEDETTO PO ALCUNE CONSIDERAZIONI DI UN ESPOSITORE

di Pietro Nardi

Tra le varie iniziative filateliche svoltesi a San Benedetto Po dall'8 al 16 ottobre, c'era anche una semifinale del 10° Campionato Cadetti comprendente la classe sperimentale "un quadro". Io come partecipante e come attento visitatore voglio fare alcune considerazioni che reputo molto importanti dal punto di vista filatelico. La prima è quella di complimentarmi con gli

organizzatori ed il Circolo locale poiché la manifestazione ha avuto un successo strepitoso, sia per la felice collocazione nel monastero benedettino che per le indovinate manifestazioni collaterali. La seconda considerazione è una critica relativa al giudizio della giuria nei confronti delle collezioni di noi tematici classe "un quadro". Non me ne vogliono gli esperti filatelici,



Federazione fra le Società Filateliche Italiane

**CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO POLIRONIANO
SAN BENEDETTO PO**

**10° CAMPIONATO NAZIONALE CADETTI 2005
SEMIFINALE INTERREGIONALE**

San Benedetto Po, 8-16 ottobre 2005

**CLASSE SPERIMENTALE UN QUADRO
FILATELIA TEMATICA**

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Collezionista **Pietro NARDI**
Associazione
Partecipazione Il vocabolario delle bandiere

fogli: 12

VALUTAZIONE ANALITICA	punt. max.	punt. ass.
- titolo e piano	15	8
- sviluppo del tema	15	10
- innovazione	5	4
svolgimento	35	22
- conoscenze tematiche	15	11
- conoscenze filateliche	15	10
conoscenze, ricerche studio personale	30	21
- condizione	10	8
- rarità	20	12
condizione e rarità	30	20
presentazione	5	3
TOTALE	100	66

ERP	EN	MEDAGLIA
85-100	90-100	oro grande
80-84	85-89	oro
75-79	80-84	vermeil grande
70-74	75-79	vermeil
65-69	70-74	argento grande
60-64	65-69	argento
55-59	60-64	bronzo argentato
50-54	55-59	bronzo
45-49	50-54	diploma
		<i>felicitazioni</i>
		<i>premio speciale</i>

Osservazioni della Giuria:

Il piano è da reimpostare. La presentazione ed i testi sono da sviluppare.

I fogli di colore troppo carico fanno perdere la visione dei francobolli e dei documenti postali.

San Benedetto Po, 9 ottobre 2005

Il Presidente della Giuria

ma per la mia collezione “Vocabolario delle bandiere” mi aspettavo un giudizio superiore all’argento grande. Un’aspettativa condivisa dagli altri espositori, sia per la mia collezione che per le loro. Essendo questo tipo di esposizione una classe sperimentale, non sarebbe il caso di fare qualche piccola modifica nella valutazione analitica? Credo di sì. Il punteggio massimo per “titolo e piano” (15) è, a mio parere, in contrasto con il punteggio massimo per “innovazione” (5), non in linea tra loro: il primo troppo alto e il secondo troppo basso (vedere la scheda di valutazione). Anche i parametri “condizione” (10) e “rarietà” (20) andrebbero invertiti perché penalizzano gli espositori tematici.

Ho l’impressione che regni una certa confusione tra la classe tematica e quelle, sicuramente più importanti, di filatelia tradizionale e di storia postale. La giuria, al momento del giudizio, è spesso influenzata dalle caratteristiche delle classi superiori, per cui la classe tematica dovrebbe avere giurati per lo più tematici. L’aspetto negativo viene evidenziato anche dalle osservazioni della giuria la quale, per la mia collezione, afferma che “il piano è da reimpostare; la presentazione ed i testi sono da sviluppare; i

fogli di colore troppo carico fanno perdere la visione dei francobolli e dei documenti postali”. Non ho niente da dire sulla scelta dei colori, ma che il titolo e il piano della mia collezione siano da reimpostare, ho i miei dubbi. Signori miei, il piano e il titolo sono questi!

Aver ottenuto un punteggio di 8 su 15 mi lascia perplesso e ho forti dubbi sulla realtà filatelica. Ma torniamo ai giudizi, quello sulla “rarietà” è anch’esso troppo iniquo e non attinente alla realtà dei tematici. Certo, un regolamento esiste e bisogna rispettarlo ma un tematico, generalmente, non deve necessariamente inserire documenti postali che invece arricchiscono una collezione di storia postale. Che senso avrebbe inserire nella mia collezione una busta, viaggiata ed in tariffa, con il primo francobollo raffigurante una bandiera, o la varietà non dentellata di un foglietto, che hanno importanza in una collezione di storia postale o di filatelia tradizionale, ma che non sono strettamente necessari in una collezione tematica? A meno che il giudizio di una collezione tematica, alla fine, non sia solo basato sul valore economico dei pezzi esposti, tanto da farmi pensare che, per avere una soddisfazione nei concorsi filatelici, si debba necessariamente metter mano al portafoglio!

noi con la lente

*Direttore
Carlo Negri*

*Direttore responsabile
Renzo Gabriel Bonizzi*

*Registrazione del Tribunale di Mantova
n. 15/89 del 29/5/89*

Editore

*Circolo Filatelico Numismatico Mantovano
(Ci. Fi. Nu. Ma.)*

*Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Ariosto 27*

*Corrispondenza: Casella Postale 229
46100 Mantova*

*Conto Corrente Postale N. 11090461
Partita IVA 01511420208*

*Recapiti telefonici
0376 / 22.21.12 - 32.93.84 - 37.11.92*

*Fax
0376 / 37.46.64 - 32.93.84*

*e-mail
carlo.negri@crs.lombardia.it
carlo_negri@libero.it
milvio.bencini@alice.it
gianni@baracchi.com*

Stampato in proprio

*Gli articoli firmati impegnano solo
i loro estensori*

QUOTE ASSOCIATIVE 2006

Sono aperte le iscrizioni ed i rinnovi per l'anno 2006.

Gli importi delle quote associative sono:

- **Socio Onorario:** nessuna somma è dovuta; si accettano generose elargizioni volontarie;
- **Socio Ordinario:** € 40,00;
- **Socio Corrispondente** (non residente in provincia di Mantova): € 32,00;
- **Socio ex Allievo** (età inferiore ad anni 21 alla data del 31/12/2006): € 19,00;
- **Socio Allievo** (età inferiore ad anni 18 alla data del 31/12/2006): € 5,00.

La quota sociale deve essere versata entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce (art. 8 dello Statuto).

Il pagamento delle quote sociali può essere effettuato con le seguenti modalità:

in contanti - direttamente presso la Sede Sociale di via Ariosto n. 27;

con bollettino postale - con versamento sul conto corrente postale n. **11090461** intestato al Circolo. Sul bollettino postale devono essere indicate le proprie generalità e la causale del versamento.

Pubblicazione gratuita riservata ai Soci, ai Collaboratori, alle Associazioni e Circoli che contraccambiano con loro notiziari e/o Numeri Unici

RIFLESSIONI SU QUALCHE ASPETTO SECONDARIO, MA NON TANTO, DELLA FILATELIA

di Gianni Martinelli

Per quanto ci sforziamo di restare in relativa tranquillità e con relativo ottimismo, ormai siamo costretti a vivere a passo di corsa, stressati giornalmente da una miriade di problemi che urgono e premono ed esigono soluzioni, mentre alle difficoltà del presente si sommano informazioni e notizie che fanno prevedere un futuro ancor più difficoltoso e incerto. Non c'è da meravigliarsi quindi che molto probabilmente, i più abbiano dimenticate le riflessioni dell'amico Nino Barberis pubblicate, con questo medesimo titolo, sul n.1-gennaio-febbraio 2005 di "Noi con la lente": una dimenticanza che mi suggerisce l'opportunità di fare un passo indietro d'un anno per dare una rinfrescatina alla nostra memoria.

Da Nino Barberis...

L'amico Nino, prendendo spunto da un carteggio intercorso precedentemente con me a proposito di certi fatti sui quali desideravo conoscere la sua autorevole opinione, condivise appieno le mie osservazioni. Tra cui il malvezzo, diseducativo, del Ministero delle Comunicazioni e delle Poste di emettere francobolli commemorativi o celebrativi di avvenimenti o personaggi in date differenti rispetto alla data in cui tali avvenimenti accaddero o tali personaggi nacquero o morirono. Date differenti, ma sancite da tanto di annullo "giorno di emissione". Un malvezzo fuorviante, per noi filatelisti che non sempre abbiamo tempo e possibilità di verificare e documentarci adeguatamente, considerando che ormai le nuove emissioni si susseguono con ritmi frenetici, per "fare cassetta".. ma non solo per questo motivo, sicché non è raro il rischio di filatelisti e espositori che prendono il "giorno di emissione" come verità indiscutibile, e la presentano come tale. Ma un malvezzo ancor più fuorviante per i visitatori di mostre filateliche - e spesso si tratta di intere scolaresche, soprattutto per certe mostre tematiche

- che vanno per imparare e poi si trovano di fronte a timbri postali che sanciscono "ufficialmente" come vere date che invece sono bugiarde della maggior specie. Ma chi mai oserebbe dubitare della veridicità dei timbri postali?.

Chi non sa imparare errori e chi sa attribuisce gli errori all'incolpevole filatelista... colpevole solo di non aver avuta l'avvedutezza di evidenziare il nome e la qualifica dei veri colpevoli.

Con la consueta pacatezza, l'amico Nino non si è limitato, a suo tempo, a rispondermi direttamente ma ha fatto partecipi i soci del Ci.Fi.Nu.Ma. e i lettori di "Noi con la lente" con l'articolo richiamato all'inizio, e con autorevole fermezza ha commentato pubblicamente che "... la filatelia dovrebbe rispettare la verità-storica, se vuol essere cultura...E se invece si ritiene che i collezionisti siano 'raccoglioni di bocca buona' ai quali si possono propinare patacche con concordanze approssimative, allora va bene anche così!". Naturalmente, l'articolo era esaustivamente documentato ma, ciò nonostante, non ha trovato alcuna rispondenza al Ministero delle Comunicazioni ed alle Poste, per quanto di loro rispettiva competenza. Forse in ossequio al divieto che appare sui bus del servizio pubblico per cui "è vietato parlare al conducente". E infatti, in quanto a pressapochismo, tutto come prima e peggio...

... a Danilo Bogoni

Senonché, il ripetersi e l'intensificarsi di emissioni ormai abitualmente contrastanti tra il "giorno di emissione" e la data dell'avvenimento o di nascita o di morte di veri personaggi commemorati o celebrati, da ricordare o fare conoscere, sono finiti sul numero 321-ottobre 2005 di "Cronaca Filatelica", pag. 70, in un puntuale e piccante articolo di Danilo Bogoni dal titolo "anche

le date commemorative sono un optional". Un articolo autorevole come quello di Nino Barberis e pubblicato stavolta non su un "giornalino di provincia" - come alcuni sprezzantemente definiscono i periodici editi da taluni Circoli locali e che invece sono un indubbio indice di vitalità associativa - e pubblicato invece su quello che, a diffusione nazionale e a larga tiratura, è forse la più letta tra le riviste specializzate del settore.

Sia Nino Barberis che Danilo Bogoni hanno accennato anche ai molteplici altri fatti e misfatti postali e filatelici, sui quali "Noi con la lente" ritengo vorrà tornare e insistere sui prossimi numeri, con consecutività e spirito costruttivo e non per il gusto di far polemiche sterili e fini a se stesse e disponibile ad ospitare anche voci dissenzienti, in un "dibattito aperto" teso a restituire certezze che man mano sono venute a mancare. Comunque, restando per ora ai "giorni di emissione" che fanno a pugni con la verità più incontrovertibile, aggiungerò solamente che Danilo Bogoni ha citati, come esemplificazione, i francobolli dedicati a S. Ignazio da Làconi, a S. Giuseppe da Copertino e al Santuario di Osimo, ed allo statista Alcide De Gasperi: quest'ultimo, morto a Sella di Val Sugana il 19.8.1954 è stato commemorato il 9.11.2005: ovvero, un cinquantenario della morte ricordato più di un anno dopo la morte, in chiaro spregio alla verità-storica..

E non finisce qui!

Purtroppo sono molte e sempre più frequenti le emissioni "data bugiarda": limitandomi alle più recenti ricorderò soltanto come esemplificazione:

* Alberto Ascari, il "Drake": campione mondiale di automobilismo di formula.1, deceduto il 26.5.1955 ma ricordato il 2.9.2005 come cinquantenario della morte. Ovvero, con oltre tre mesi di ritardo e in data che non dice alcunché.

* Guido Gonella, uomo politico: nato il 18.9.1905 ma il centenario della nascita è stato ricordato il 17.9.2005 con un solo giorno di anticipo, perché il 18.9.2005 cadeva di domenica e la domenica gli uffici

postali sono tutti chiusi e sbarrati. Se l'on. Gonella valeva un francobollo, non valeva però un'ora di straordinario per attivare un servizio temporaneo distaccato nell'atrio del palazzo delle poste di Verona, magari in un'ora antelucana e tanto per timbrare alcune FDC... mettendo poi in vendita i francobolli l'indomani ma con timbro "giorno di emissione" in data 18. Quanti sono i francobolli distribuiti "a macchia di leopardo" che giungono in ritardo agli sportelli filatelici ma poi posti in vendita con l'annullo datato quand'era prevista l'emissione che invece è avvenuta chissà dove?

* Giuseppe Mazzini, uno dei "Padri della Patria" risorgimentale: nato il 22.6.1805 ma il cui bicentenario di nascita è stato celebrato filatelicamente solo il 10.11.05 e cioè con quasi cinque mesi di ritardo e in data-fasulla.

Basta, mi fermo qui perché lo spazio è tiranno e ho già abusato fin troppo della pazienza di quanti mi hanno seguito dall'inizio e concludo quanto hanno scritto Nino Barberis e Danilo Bogoni ma anche molti altri, e ovvero: se la filatelia è anche cultura, e lo è oggettivamente, Ministero delle Comunicazione e Poste Italiane s.p.a. incomincino con il rispettare le date riguardanti i fatti e i personaggi che si intendono commemorare o celebrare. Se invece "in alto loco" s'è convinti che la filatelia è soltanto un passatempo... lo si dica chiaramente e saremo molti a chiudere gli albums e a dedicarci ad altro. Come molti hanno già fatto o sembrano orientati a fare.

Niente avviene per caso, e anche le "date bugiarde" di ormai troppe emissioni già possono essere eloquenti per dimostrare che i francobolli servono a tutto fuorché a scopi culturali: per dirla con le parole di un neo consultore per la filatelia.. "a pensar male si fa peccato, ma quasi sempre non si sbaglia". E io confesso di essere un peccatore perché penso male e oltretutto non voglio arrendermi all'evidenza.

Ricordati di rinnovare al più presto l'associazione per il corrente anno.

L'ILLUSTRE ORDINE DEL TOSON D'ORO

di *Claudia Rasori*

Un giorno girovagando tra i tavoli di un convegno di numismatica sono stata incuriosita da una moneta raffigurante una “pecora morta”. La moneta in questione è un ducato del 1693 (Pannuti-Riccio 3) coniato a Napoli da Carlo II di Spagna (1665-1700); sul diritto, un bellissimo ritratto del sovrano con lunga capigliatura e corona, e sul rovescio la “pecora morta” entro ghirlanda. In realtà quella che a me sembrava una “pecora morta” è una pelle d’ariete, ossia il “Toson d’oro” simbolo dell’Ordine del Toson d’oro. Il termine toson deriva dalla parola francese toison che significa pelle, che nel simbolo dell’Ordine è di lana d’oro come il mitico vello. Tale simbolo trae origine dalla storia greca.

Un ariete alato dal manto d’oro fu inviato da Ermete per salvare i due figli di Nefele e di Atamante che la matrigna voleva uccidere. L’ariete alato fece salire i due bambini sulla sua groppa e li portò nella Colchide. L’animale fu poi sacrificato in segno di gratitudine, il suo vello d’oro fu consacrato ad Ares e custodito in un bosco sacro da un terrificante drago. Alla ricerca del prezioso talismano si avventurarono gli Argonauti, un gruppo di cinquantacinque eroi greci tra cui Teseo, il poeta Orfeo, Argo (che aveva costruito la nave Argo) e capitanati da Giasone. L’impresa fu ricca di pericoli, rischi, minacce naturali e soprannaturali; alla fine, Giasone aiutato da Medea, figlia del re Eete, riuscì ad impadronirsi del preziosissimo vello d’oro.

Per analogia, i cavalieri insigniti del prestigioso Ordine dovevano affrontare rischi ed imprevisti per difendere l’ortodossia cattolica dai suoi nemici, dovevano essere in grado di prendere importanti decisioni, possedere un forte senso della giustizia, ma avere anche una vasta cultura. L’investitura del cavaliere consisteva nel dono di un prezioso



collare con il Toson d’oro, che alla morte del cavaliere, doveva essere restituito dagli eredi, secondo una rigidissima clausola dello statuto. Tuttavia, siamo a conoscenza di un’eccezione fatta a questa re-

gola: difatti nella tomba di Vespasiano Gonzaga è stato ritrovato, nel 1988, il ciondolo raffigurante il Toson d’oro, ma non il collare. Una speciale concessione, dovuta alla personale amicizia tra Vespasiano e il re Filippo II di Spagna (che lo aveva insignito dell’Ordine), aveva permesso agli eredi di trattenere il pendente anche dopo la morte di Vespasiano.

Il collare dell’Ordine del Toson d’oro fu molto ambito nel Rinascimento e ne furono insigniti diversi esponenti delle più illustri famiglie italiane ed europee (p.e. Medici, Savoia, Este, Farnese, Colonna, Carafa, Orsini, etc). In particolare, ricordiamo diversi appartenenti alla famiglia Gonzaga: Vincenzo I Gonzaga signore di Mantova (1562-1612), Francesco Gonzaga signore di Castiglione (1577-1616) e Annibale Gonzaga signore di San Martino (1602-1668), Vincenzo Gonzaga signore di Guastalla.

L’insigne Ordine del Toson d’oro venne creato da Filippo di Valois (1396-1467) detto il Buono, duca di Borgogna, in occasione delle sue nozze con Isabella di Portogallo celebrate a Bruges il 10 gennaio 1429. In origine era composto di 31 cavalieri; a capo dell’Ordine era il Sovrano (Gran Maestro) il quale nominava un Tesoriere, un Maestro d’armi ed un Cancelliere. La Sovranità dell’Ordine si trasmetteva per eredità. Protettore dell’Ordine fu nominato Sant’Andrea apostolo. Il Collare della decorazione rappresenta degli “acciarini concatenati tra loro ed intercalati da pietre focaie azzurre sprizzanti rosse fiamme”, emblemi personali di Filippo il Buono, alla cui base pende il “Toson d’oro”. Il nastro dell’Ordine è di

rosso. Si conoscono due motti riferibili al collare, uno è quello personale del fondatore dell'Ordine ed è: ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET (Ferisce prima che la fiamma splenda), l'altro è: PRETIUM NON VILE LABORVM (Premio non vile alla fatica), mentre quello riferibile al pendente è AUTRE N'AURAY (Non ne avrò un'altra).

Nel 1477 alla morte di Carlo il Temerario (nato nel 1433 da Filippo il buono), l'Ordine passò, tramite la figlia Maria (1457-1482), agli Asburgo in quanto sposa del futuro imperatore Massimiliano I (1459-1519). Tramite una fortunata politica dinastica, l'imperatore Massimiliano I legò gli Asburgo alla Spagna con il matrimonio tra suo figlio Filippo detto il Bello (1478-1506) e Giovanna di Castiglia (1504-1555) detta la Pazza, e all'Ungheria con il matrimonio tra il figlio Ferdinando e Anna Jagellone. Dopo la morte prematura di Filippo il Bello e data l'infermità mentale della moglie Giovanna la Pazza, l'imperatore Massimiliano I impegnò ogni risorsa finanziaria e diplomatica per assicurare la corona imperiale al nipote ancora minorenne Carlo di Gand (1500-1558). Infatti, nel 1516, Carlo diventò il primo re di Spagna (nonché di Napoli, Sicilia e Sardegna) degli Asburgo con il nome di Carlo I. Nel 1519, alla morte del nonno Massimiliano I, Carlo fu eletto a pieno titolo imperatore del S.R.I. con il nome di Carlo V (incoronato ad Aquisgrana nel 1520) e diventò Gran Maestro dell'Ordine, portando a 50 il numero dei cavalieri. Nel 1556 l'imperatore Carlo V abdicò in favore del figlio Filippo II (1527-1598) cui affidò tutti i domini della Spagna, e al fratello Ferdinando (1503-1564) cedette la corona imperiale. Nasce in tal modo il ramo d'Asburgo di Spagna, parallelo a quello principale d'Austria detentore del titolo imperiale. In tal modo il Gran Magistero dell'Ordine passò, dal 1560, ai regnanti del ramo spagnolo perché discendenti diretti del Duca di Borgogna.

Nel novembre del 1700, con la morte di Carlo II d'Asburgo (1661-1700), ultimo re spagnolo della casa d'Austria, si aprì la lotta

per la successione alla corona di Spagna. Sia l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo sia Luigi XIV di Borbone avanzavano pretese in quanto avevano sposato le due sorelle di Carlo II; la maggiore il re di Francia e la minore l'Imperatore. Per varie ragioni, Carlo II d'Asburgo nominò erede universale suo nipote Filippo di Borbone duca d'Angiò (1683-1746), figlio del Gran Delfino e nipote di Luigi XIV, con la clausola che avrebbe dovuto rinunciare ai suoi diritti sulla corona di Francia; in subordine nominò l'arciduca Carlo d'Asburgo (1685-1740), secondogenito dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo. Di fatto, Filippo di Borbone, come stabilito, salì al trono di Madrid col titolo di Filippo V. Naturalmente ciò provocò la reazione dell'Austria e delle altre grandi potenze che temevano uno spropositato potenziamento di Luigi XIV (di fatto agiva come signore della Spagna data la minore età di Filippo). Iniziò così la Guerra di Successione Spagnola (1707-1713). Nel 1713 con la pace di Utrecht, Carlo VI d'Asburgo si trovò in possesso del prezioso Gran Collare dell'Ordine detenuto a Bruxelles; fino a questo momento la sovranità dell'Ordine, che aveva esercitato Filippo V, non era mai stata messa in discussione. Il re di Spagna fece diversi tentativi per ritornare in possesso del tesoro dell'Ordine, ma senza riuscirci. Pertanto, l'Ordine fu diviso in due rami con a capo rispettivamente il re di Spagna e l'imperatore d'Austria.

Filippo V di Spagna nel 1724 dichiarò che la Sovranità dell'Ordine era irrevocabilmente unita alla corona di Spagna. D'altra parte occorre ricordare che la Sovranità dell'Ordine era dinastica. Pertanto il Gran Magistero dell'Ordine era legato sì alla Corona di Spagna ma subordinato alla discendenza borghognona.

Alla morte di Filippo V sorsero dei dibattiti sulla Sovranità dell'Ordine che portarono Ferdinando VI di Borbone (1713-1759) a dichiarare che il Gran Magistero dell'Ordine era "un diritto e un possesso uniti inseparabilmente alla Corona di Spagna" e istituì nel 1755 una *Junta de Caballeros* (Consiglio di Cavalieri) con il compito



di sovrintendere al cerimoniale dell'Ordine. Il Toson d'oro Spagnolo fu molto discusso nel XVIII secolo e meno ambito di quello concesso dall'Imperatore. Questo fu causato dal fatto che personaggi, come Napoleone e il fratello Giuseppe, entrambi estranei alla discendenza Borgognona, si dichiararono illegalmente sovrani dell'Ordine in virtù del loro possesso della Corona Spagnola.

Nel 1812, durante il Governo provvisorio della Spagna, fu nominato cavaliere il duca di Wellington, atto confermato da Ferdinando VII di Borbone (1784-1833), che cancellò, però, le altre nomine fatte da Giuseppe Napoleone. Ferdinando II, in un decreto reale del 1817, si proclamò Sovrano dell'Ordine. Allo stesso tempo ristabilì la *Junta de Caballeros* e nominò quattro *vocales* (portavoci). Ferdinando VII, confermando la nomina di Wellington, insignì il primo cavaliere non cattolico che fu presto seguito dal ministro russo Dimitri Pavlovitch Tatischev. Non volendo contravvenire alle Bolle Papali (1564 e 1599), nel 1817 scrisse al Papa per avere il permesso di ammettere sovrani europei non cattolici. Il Papa specificò che potevano essere nominati cavalieri non cattolici, a patto che non fossero parte del corpo dei 51 cavalieri; in pratica i cavalieri non cattolici potevano usare l'insegna dell'Ordine ma non partecipare all'attività decisionale che rimaneva ai 51 cavalieri cattolici. Alla morte di Ferdinando VII, ci furono dei problemi di successione. Mentre, sua sorella fu proclamata regina come Isabella II (1833-1868), suo fratello, l'infante Carlo, essendo stato privato della sua posizione in successione, si proclamò re come Carlo V e anche Gran Maestro dell'Ordine come duca di Borgogna (decorazione carlista).

La regina Isabella II (che fu la prima donna Gran Maestro dell'Ordine) emanò due decreti che correggevano il carattere dell'Ordine rendendolo un'onorificenza dello Stato, le cui nomine dovevano avere l'assenso del Consiglio dei Ministri ed essere pubblicate nella *Gaceta de Madrid* entro un mese. Ad ogni modo l'assegnazione del cavaliere rimaneva sempre facoltà del Gran Maestro dell'Ordine che poteva conferirlo sia

a nobili cattolici sia a politici borghesi anche non cattolici; in tal modo l'Ordine perse prestigio.

Di fatto, fino al 1936 esistevano tre Ordini del Toson d'oro, due spagnoli (carlista e isabellino) e uno austriaco (asburgico).

Nel 1941, Don Giovanni di Borbone (1913-1975) divenuto re di Spagna e capo dell'Ordine iniziò il processo di restaurazione, rifiutando di concederlo su basi politiche.

Attualmente, l'Ordine è conferito solo a regnanti stranieri o membri della famiglia reale spagnola. Re Giovanni Carlo ha ulteriormente corretto l'originale costituzione dell'Ordine ammettendo tre donne, senza promulgare una formale modifica allo statuto.

L'Ordine austriaco seguì lo statuto originale mantenendo il suo carattere storico, rimanendo un ordine dinastico della Casa d'Asburgo d'Austria. A differenza dell'Ordine spagnolo, quello austriaco fu sempre libero da interferenze politiche, era conferito a membri di famiglie reali o nobili e rimase esclusivamente un'istituzione cattolica.

Ricordiamo, nel 1919, la rivendicazione sulla sovranità e sul tesoro dell'Ordine del re del Belgio che non ebbe seguito grazie all'intervento di Alfonso XII di Spagna, pertanto il tesoro dell'Ordine rimase a Vienna (dove si trovava dal 1794).

Nel 1953 il governo dell'Austria decretò che l'Ordine era "un'entità legalmente indipendente di diritto internazionale". Fu anche stabilito che il tesoro e l'archivio dell'Ordine, sebbene sotto la tutela della repubblica, erano di proprietà dell'Ordine. I cavalieri celebrano la festa annuale il 30 novembre nel giorno di Sant'Andrea, nella cappella Hofburg. Le assegnazioni dell'Ordine sono fatte per "personali e importanti successi nella promozione degli ideali cristiani". Il collare e il ciondolo rimangono proprietà dell'Ordine e devono essere restituiti alla morte del cavaliere; sono indossati alle cerimonie dell'Ordine, nelle solenni processioni del Santo sacramento e nelle udienze papali.